

ELIA

(Testo introduttivo: **Deuteronomio 31:8**)

Oggi ripercorreremo brevemente la vita del profeta Elia, soffermandoci particolarmente sul capitolo 19 di 1Re. Elia di Tisbe viveva sui monti di Galaad, ad est del fiume Giordano.

In quegli anni governava il regno d'Israele il re Achab, un re malvagio. La Bibbia dice che Achab fece male agli occhi dell'Eterno; fece peggio di tutti i suoi predecessori. Sposò una donna fenicia, Jezebel, e per farla felice costruì degli altari per adorare Baal ed Astarte.

Elia invece era un uomo fedele al Signore, e si opponeva con grande forza all'idolatria che ormai dilagava nel popolo d'Israele. Era grandemente rattristato nel vedere il popolo eletto che si allontanava sempre di più dalla volontà di Dio.

Così Elia dall'alto delle montagne di Galaad chiese a Dio di frenare la malvagità del popolo e, se fosse stato necessario, di punirlo. La sua preghiera fu esaudita. Dio aveva deciso di non far piovere più su Israele. Questo per cercare di far capire agli Israeliti la stupidità dell'idolatria.

Infatti gli adoratori di Baal credevano che la pioggia e la rugiada venissero non dall'Eterno, ma dalle forze che regolavano la natura. Così il popolo si rivolgeva a Baal per ottenere delle benedizioni non spirituali, ma materiali, come, ad esempio, un raccolto abbondante. Quindi i sacerdoti di Baal avevano sviato la gente inducendola a dimenticare che Dio è la fonte di ogni benedizione.

Nella Bibbia Elia appare improvvisamente al capitolo 17 di 1Re: "Elia, il Tishbita, uno degli abitanti di Galaad disse ad Achab: «Com'è vero che vive l'Eterno, il Dio d'Israele, alla cui presenza io sto, non ci sarà né rugiada né pioggia in questi anni, se non alla mia parola»". Da come viene descritta questa scena sembra quasi una cosa normale, usuale...che poteva fare chiunque. Elia una mattina si sveglia, decide di andare dal re, si presenta tranquillamente davanti a lui e gli dice: "Guarda che qua non poverà più a se non alla mia parola". Chiaramente le cose non sono andate in questo modo.

Elia ricevette l'ordine da Dio di andare a comunicare al re Achab la decisione che il Signore aveva preso. Obbedì immediatamente e partì per Samaria che era la capitale del regno. Era consapevole del rischio che stava correndo, ma obbedì ugualmente alla voce di Dio. Non era certo una missione senza pericoli quella di presentarsi davanti al re in persona e per di più per annunciare sventure.

Sulla strada dalla regione montuosa di Galaad verso Samaria il profeta incontrò ruscelli, colline verdeggianti, foreste rigogliose che sembravano sfidare la profezia della siccità che avrebbe dovuto annunciare al re.

Ma Elia non si scoraggiò, il dubbio non gli sfiorò nemmeno la mente e così proseguì per la sua strada. Arrivato a Samaria, al palazzo reale, non chiese di essere ammesso alla presenza del re e non attese che la sua visita venisse annunciata. Una volta giunto davanti ad Achab non si scusò per la sua apparizione così improvvisa ed inattesa. Sapeva che qualcuno che era molto più importante del re d'Israele lo aveva incaricato di parlare.

Quindi immediatamente possiamo capire qualche tratto del carattere di Elia: era sicuramente molto coraggioso, un uomo fedele, dalla forte personalità ed estremamente deciso. Lottava con grande zelo per la causa dell'Eterno, per riportare il suo popolo sui binari della volontà di Dio.

Continuiamo con la storia. Come preannunciato da Elia, la pioggia e la rugiada iniziarono a non scendere più dal cielo. Dio disse ad Elia di andare a rifugiarsi presso il torrente Kerith. In questo periodo nel quale rimase nascosto, il Signore si prese cura personalmente del profeta. Elia assisteva regolarmente a due miracoli ogni giorno: al mattino e alla sera dei corvi gli portavano pane e carne. Pane e carne ogni mattina, pane e carne ogni sera.

Dopo un po' di tempo, a causa della siccità, il torrente Kerith si seccò, quindi Elia non poteva più dissetarsi. Allora Dio gli disse di andare in Fenicia, a Sarepta perché aveva ordinato ad una vedova di dargli da mangiare. Anche qui assiste ad un miracolo. Alla vedova erano rimasti una manciata di farina in un vaso e un po' d'olio. Infatti aveva detto al profeta che con quella farina e con quell'olio

avrebbe fatto una focaccia per sé e per suo figlio, dopodiché avrebbero aspettato la morte, perché non avevano più nulla.

Ma Elia rassicurò la vedova come troviamo in

1Re 17:14 > «Poiché così dice l' Eterno, il Dio d' Israele: "Il vaso della farina non si esaurirà e l' orcio dell' olio non diminuirà, fino al giorno che l' Eterno manderà la pioggia sulla terra".»

E così andarono le cose. La farina e olio non finirono per tutto il tempo della carestia. Un altro miracolo vissuto da Elia. È già il secondo che incontriamo nel racconto biblico. Due miracoli che Dio compie in favore di Elia (e nel secondo caso chiaramente anche in favore della vedova e del figlio).

Andiamo avanti e troviamo un altro miracolo. Il figlio di questa vedova si ammalò gravemente e morì. La madre addolorata al profeta: "Sei venuto fino a qui per ricordare il mio peccato e per uccidermi il figlio?" Elia prese il figlio, lo portò nella stanza di sopra e pregò il Signore che lo riportasse in vita. E così accadde. Elia riportò il figlio vivo alla madre. Se prima Dio aveva compiuto due miracoli in favore di Elia, qui Elia diventa addirittura uno strumento nelle mani di Dio per un miracolo straordinario: una risurrezione.

Non male come inizio di storia. Da questo primo capitolo, emerge un uomo valoroso, coraggioso, integro e che vive diversi miracoli in prima persona.

Tre anni dopo l'annuncio della siccità fatto dal profeta al re Achab, Dio si rivolse ad Elia dicendogli: "Va' presentati ad Achab e io manderò la pioggia sul paese". Quindi: "Vai da Achab, poi io manderò di nuovo la pioggia". In questi tre anni la regina Jezebel aveva fatto uccidere molti profeti dell'Eterno e ad un certo punto addirittura Achab in persona si era messo a cercare Elia. Il re e la regina volevano Elia morto. Pensavano che fosse lui la causa di questa siccità prolungata. Credevano che uccidendolo tutto sarebbe tornato alla normalità.

Nonostante Elia sapesse che lo cercavano per ucciderlo, si fece trovare da Achab; il loro incontro ci viene descritto in

1Re 18:17-18 > «Non appena Achab vide Elia, gli disse: "Sei proprio tu che metti sossopra Israele?". Elia rispose: "Non sono io che metto sossopra Israele, ma tu e la casa di tuo padre, perché avete abbandonato i comandamenti dell'Eterno e tu sei andato dietro ai Baal".»

Sapendo di essere innocente Elia non cercò né di scusarsi, né di adulare il re. Non cercò nemmeno di calmare Achab dandogli la buona notizia che la siccità stava per finire. Non aveva niente per cui scusarsi. Era preoccupato solo di difendere l'onore di Dio e indignato per il comportamento del re.

Respinse l'accusa di Achab e dicendogli senza alcuna paura che erano stati i suoi peccati e quelli dei suoi padri la causa della terribile situazione in cui si trovavano. Ancora una volta Elia dimostrò di avere grande coraggio e di non temere il re d' Israele, perché consapevole di essere sotto la protezione di un Re infinitamente più potente, era sotto la protezione del Re dell'Universo.

Durante la stessa conversazione ordinò ad Achab di convocare sul Monte Carmelo tutto il popolo insieme ai 450 profeti di Baal e i 400 di Astarte. Elia diede un ordine al re! Era decisamente un tipo con una forte personalità. Sappiamo bene come è andata a finire la sfida sul Monte Carmelo tra Elia e gli 850 sacerdoti pagani.

Elia stesso dettò le regole di questa sfida. I sacerdoti dovevano costruire un altare preparare un sacrificio, ma non accendere il fuoco. Dovevano invocare i loro dei perché facessero scendere il fuoco dal cielo per consumare il sacrificio. Per tutto il giorno i sacerdoti pregarono Baal con grida affinché mandasse del fuoco dal cielo, ma non successe niente. Ad un certo punto iniziarono anche a farsi incisioni con le spade e con le lance arrivando così a grondare di sangue. Ma ancora niente.

Verso sera Elia chiamò a sé il popolo, prese 12 pietre, una per ogni tribù d'Israele, e con quelle pietre costruì un altare, preparò il sacrificio, poi fece versare acqua per 3 volte sull'altare, fino a far riempire anche il fosso che aveva scavato intorno all'altare stesso. Quindi pregò Dio. Fece una preghiera umile, semplice, fervente. Che contrasto enorme con le grida dei profeti di Baal! E allora il fuoco dell'Eterno scese dal cielo e consumò il sacrificio sull'altare di Elia.

Un'altra esperienza straordinaria vissuta dal profeta. Un altro miracolo visto con i propri occhi. Una grande fede e una profonda umiltà gli permisero di riportare una grande vittoria per la causa di Dio.

Successivamente Elia disse al popolo di prendere i sacerdoti di Baal ed Astarte e di portarli al torrente Kishon, dove li uccise. Con quello che era successo quel giorno il Signore, servendosi di Elia, aveva preparato il terreno per una riforma tra il popolo. Tutti avevano visto chi era il vero Dio. Tutti avevano visto l'inutilità delle grida e dei riti dei sacerdoti. Tutti avevano potuto notare lo spirito diverso che animava i sacerdoti ed Elia.

Ma la giornata di Elia non finì qui; sarebbe stata ancora molto lunga.

1Re 18:41 > «Poi Elia disse ad Achab: "Risali, mangia e bevi, perché si ode già il rumore di grande pioggia".»

Elia preannunciò l'arrivo di una grande pioggia. Aveva forse sentito in lontananza rumori di tempesta? Certo che no! Aveva forse visto delle nuvole nere all'orizzonte. Nemmeno! Neanche una nuvola, neanche un lampo, un tuono, ma Elia disse comunque "si ode già il rumore di grande pioggia".

Com'è che aveva sentito questo rumore di pioggia? Lo aveva sentito con l'orecchio della fede, perché aveva la promessa di Dio.

Vers. 42 > «Così Achab risalì per mangiare e bere; ma Elia salì in vetta al Carmelo si piegò fino a terra e si mise la faccia tra le ginocchia.»

E cominciò a pregare. Così mentre il re mangiava e beveva, Elia pregava. Pregava con la faccia in mezzo alle ginocchia. Anche qui abbiamo prova della sua grande umiltà. Pregare in ginocchio predispone la mente all'umiltà. Poi disse al suo servo: "Ora sali e guarda dalla parte del mare!". Egli salì, guardò e disse: "Non c'è niente".

Elia tornò indietro sulla cima del monte per chiedere la pioggia promessa dal Signore. Per sette volte disse: "Ritorna a vedere". Per sette volte! Si aggrappò alla promessa della pioggia con tutto se stesso. Qui emerge un altro aspetto del carattere di Elia: la perseveranza.

Vers. 44 > «La settima volta, il servo disse: "C'è una nuvoletta grossa come la palma di una mano, che sale dal mare". Allora Elia disse: "Sali e di' ad Achab: Attacca i cavalli al carro e scendi prima che la pioggia ti sorprenda".»

Elia non ha detto al servo: "Scusa, quanto hai detto che è grande la nuvola? Come il palmo di una mano? Mah, sarà meglio che continui a pregare o questa nuvoletta ben presto sparirà". No! Quella piccola nuvola che era tutto ciò di cui aveva bisogno. Quella piccola nuvola era abbastanza. Sarebbe cresciuta. Anche qui il profeta dimostra grande fede.

Vers. 45-46 > «In un momento il cielo si oscurò di nuvole, il vento si scatenò, e cadde una gran pioggia. Acab montò sul suo carro, e se ne andò a Jezreel. La mano dell'Eterno fu sopra Elia, che si cinse i lombi e corse davanti ad Achab fino all'ingresso di Jezreel.»

Dovevano dirigersi verso la città velocemente! Ci sarebbe stata una grande tempesta. Il carrello di Acab non aveva certo i fari e sarebbe diventato buoi presto. Così Elia si mise a correre davanti al carro per accertarsi che la strada fosse quella giusta. Corse per più di 30 Km per tornare a Jezreel. Avete capito bene: per più di 30 Km! Tale era la distanza tra il Monte Carmelo e Jezreel. Dio diede ad Elia la forza necessaria per correre tutti quei chilometri.

Perché Elia guidò il carro del re fino a Jezreel? Doveva farlo per forza? Poteva anche no farlo. Ma lo fece, perché era preoccupato per la sicurezza del re. Era preoccupato per il benessere dell'uomo che fino al giorno prima aveva cercato di ucciderlo. Che uomo straordinario questo Elia!

Quando raggiunsero le porte di Jezreel, i due uomini si separarono. Il re Acab si diresse velocemente nel suo caldo e asciutto rifugio, al palazzo reale. Ma Elia non aveva nessun posto dove andare. Rimase fuori, si avvolse nella sua tunica e dormì vicino alle mura della città.

Lì nel buio e in mezzo alla pioggia scrosciante, si distese sulla nuda terra. Era debole, affamato ed esausto. Aveva corso per tutti quei chilometri senza mangiare niente. Si sarà addormentato presto. I suoi ultimi pensieri quella notte, prima di addormentarsi, saranno stati molto belli.

Probabilmente pensò che la gente avrebbe seguito la volontà di Dio. Gli altari di Baal sarebbero stati distrutti, e ogni cuore si sarebbe riconsacrato a Dio. Jezebel e i suoi falsi profeti non avrebbero più potuto nuocere al popolo. Credo che Elia si addormentò con questi pensieri.

Nel frattempo Achab tornato al palazzo stava raccontando alla moglie i fatti dell' incredibile giornata appena trascorsa. Achab avrebbe potuto fare in modo che i sogni di Elia diventassero realtà. Invece perse un'occasione importante. Avrebbe potuto guidare egli stesso il popolo in una grande riforma. Ma purtroppo ascoltò, come era solito fare, la collera della moglie Jezebel.

Come il faraone ai tempi di Mosè, Jezebel indurì il suo cuore. Ascoltò gli avvenimenti della giornata, come tutti i profeti di Baal erano stati ammazzati. Ma anziché riconoscere che la potenza di Dio aveva agito tramite Elia, scrisse di getto un messaggio, lo mise nelle mani di un messaggero e gli disse: "Portalo ad Elia".

Cosa diceva il messaggio?

1Re 19:2 > «Allora Jezebel inviò un messaggero a Elia per dirgli: "Gli dèi mi facciano così e anche peggio, se domani a quest' ora non avrò fatto di te come uno di loro".»

Non è certo un messaggio molto rassicurante. Elia comprese bene quello che Jezebel voleva dire. Se a questo punto voi aveste davanti una pagina bianca, come scrivereste il seguito della storia? Che cosa scrivereste? Ricordatevi di tutti i miracoli e le esperienze incredibili che Elia aveva vissuto al fianco di Dio, ricordatevi di tutte le sue preghiere che il Signore aveva esaudito.

Da quello che la Bibbia ci dice di lui emerge la figura di un uomo devoto a Dio, con una fede in grado di spostare le montagne, un uomo attivo, fervente, coraggioso, instancabile, di grande zelo, deciso, umile, perseverante. Questo è il profeta Elia che abbiamo conosciuto fino a questo momento.

Se la storia si interrompesse al versetto 2 del capitolo 19, quello che abbiamo appena letto, che cosa scrivereste su quella pagina bianca? Sarebbe lecito aspettarsi un Elia che ancora una volta dia prova di avere una fede incrollabile in Dio. Sarebbe lecito aspettarsi un'altra preghiera di Elia esaudita dal Signore. Sarebbe lecito aspettarsi un altro miracolo da parte di Dio in risposta alla fede del suo profeta.

Probabilmente io avrei scritto su quella pagina bianca una cosa del genere. Elia che si inginocchia ancora una volta e prega il Signore, certo che lo avrebbe protetto anche in questa situazione. Dio avrebbe trovato certamente il modo per liberare il suo servitore da quella minaccia. Di sicuro a Dio non manca la fantasia.

Ma come sappiamo, le cose non andarono così. I dolci sogni di Elia finirono amaramente. Il suo risveglio fu brusco, si sentì tuonare nelle orecchie le parole di Jezebel: "Gli dèi mi facciano così e anche peggio, se domani a quest' ora non avrò fatto di te come uno di loro". Elia si fece prendere dal panico. La paura soffocò la sua fermezza spirituale.

Dopo l'esperienza del Monte Carmelo, vissuta quello stesso giorno, probabilmente ci saremmo aspettati che Elia non si sarebbe mai più scoraggiato. Ma anche lui non era esente dalle debolezze umane; appena dopo aver vissuto l'esaltazione per la grande vittoria ottenuta, cadde inaspettatamente in un profondo baratro.

Elia subì una metamorfosi interiore istantanea, da uomo coraggioso, valoroso a fuggitivo. Fuggì verso sud e giunse fino alla città di Beer-Sceba, nel Regno di Giuda.

Dal libro di Ellen White *Profeti e Re*:

«Elia non avrebbe mai dovuto abbandonare il luogo in cui compiere la sua opera. Avrebbe dovuto affrontare la collera di Gezabele, chiedendo la protezione do Colui che l'aveva inviato per vendicare l'onore del Suo nome, avrebbe dovuto dire al messaggero della regina che il Dio in cui riponeva la sua fiducia lo avrebbe protetto. Erano trascorse soltanto poche ore da quando aveva assistito alla meravigliosa manifestazione della potenza divina. Ciò avrebbe dovuto dargli la certezza che non sarebbe stato abbandonato. Rimanendo dov'era e facendo

di Dio il suo rifugio e la sua forza, sarebbe stato preservato dal male. Il Signore gli avrebbe fatto riportare un'altra vittoria, altrettanto eclatante, inviando a Gezabele un terribile castigo. L'impressione prodotta sul re e sul popolo avrebbe provocato una grande riforma.» (pag 91)

Che cosa sarebbe successo se Elia avesse resistito alle minacce di Jezebel? Che cosa sarebbe successo se Elia in quella notte tempestosa avesse detto al messaggero: "Hey amico, torna indietro e di a Jezebel che non ho paura. Io andrò avanti con la mia riforma. Non importa che cosa dirà. Dio non mi abbandonerà, Dio mi proteggerà." Che cosa sarebbe successo? L'impressione prodotta sul re e sul popolo avrebbe provocato una grande riforma in Israele. Probabilmente Jezebel non avrebbe più rappresentato una minaccia, forse sarebbe morta entro breve.

Ma Elia, mancando di fede, deviò dalla strada che Dio aveva tracciato. Non agì in accordo con la volontà divina. Aveva seguito la volontà di Dio per tutta la sua vita, ma qui per la prima volta troviamo Elia che agisce di testa sua. Ma le idee dell'uomo non sono mai meglio della volontà di Dio. Qui ne abbiamo un'ennesima dimostrazione. Se Elia fosse rimasto il Signore avrebbe operato con potenza e il popolo d'Israele sarebbe ritornato a Lui.

Elia in preda alla paura di morire scappa e percorre pensate quasi 200 Km per giungere a Beer-Sceba. Andò 200 km chilometri più a Sud, oltrepassò addirittura il confine del Regno d'Israele per mettersi in salvo. Arrivato a Beer-Sceba, lasciò il suo servo e proseguì da solo.

1Re 19:4 > "Egli invece si inoltrò nel deserto una giornata di cammino, andò a sedersi sotto una ginestra e chiese di poter morire dicendo: «Ora basta, o Eterno! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri»".

Elia passò in pochissimo tempo dalla gioia per la vittoria ottenuta, dalla speranza di una grande riforma alla depressione più profonda. Era talmente a terra, talmente scoraggiato che era stanco di vivere. Aveva perso tutto il suo entusiasmo, tutta la sua voglia di lottare per l'Eterno, tutta la sua voglia di vivere. Era talmente sprofondato in basso da invocare la morte.

Come mai crollò così di colpo? Elia si era aspettato molto dal miracolo sul Monte Carmelo. Aveva creduto che dopo una così evidente manifestazione della potenza divina, Achab non avrebbe più dato retta alla moglie pagana. Pensava che Achab stesso lo avrebbe aiutato a portare avanti questa riforma in Israele.

Ma Elia era in pericolo; era minacciato dalla reazione che spesso segue le grandi vittorie spirituali. Spesso capita che quando un cristiano ottiene una grande vittoria spirituale, subito dopo viva un momento di rilassamento. Avere vissuto nella propria vita delle belle esperienze, avere visto la mano del Signore all'opera in nostro favore, avere ricevuto delle risposte ad alcune nostre preghiere non ci mette al riparo dal pericolo dello scoraggiamento.

Nessuno si può svegliare una mattina e dire: "Ah, siccome nella mia vita ho vissuto molte esperienze fantastiche con il Signore, io non mi scoraggerò più!" Noi non possiamo considerarci a posto per tutta la vita. Non possiamo pensare che sicuramente lo scoraggiamento non busserà più alla nostra porta.

Certo tutte le belle esperienze che facciamo con Dio, tutte le risposte che riceviamo ci aiutano, ci fortificano. Ci fanno confidare sempre di più nel nostro Salvatore. Ci incoraggiano, allontanano lo scoraggiamento. Ma Elia, pur avendo visto tutti questi miracoli durante la sua vita, non era esente dal rischio di cadere in depressione.

Elia si era rilassato. Alle sue spalle c'era una giornata grandiosa, probabilmente il giorno più bello della sua vita. I suoi pensieri erano rosei, tutto era andato secondo i piani di Dio, tutto era andato alla perfezione. Lo scenario che si apriva davanti ai suoi occhi era stupendo; il rinnovamento spirituale che aveva sempre sognato stava per avvenire in Israele.

Per questo la minaccia di Jezebel lo colse di sorpresa, lo prese alla sprovvista. Si fece prendere dal panico; si dimenticò di come Dio lo aveva protetto fino a quel momento. Elia non pregò. Ci avete fatto caso? Quando ricevette la minaccia di Jezebel, non pregò. Poche ore prima il Signore aveva esaudito le sue preghiere e aveva fatto scendere la pioggia dal cielo.

Vi ricordate? Elia pregò per sette volte. Dimostrò di avere costanza, di essere perseverante. Ma qui Elia fugge proprio per mancanza di perseveranza. Era stato perseverante fino a poco prima, ma poi aveva mollato la presa, aveva lasciato andare la mano di Dio, con i risultati che conosciamo.

Ancora una volta ci rendiamo conto come siamo deboli se cerchiamo di stare in piedi da soli; non abbiamo la benché minima autonomia. Non siamo capaci di fronteggiare le tentazioni con le nostre forze. Non ci possiamo permettere di mollare la presa nemmeno per un attimo. Se non dipendiamo costantemente da Dio, andremo incontro a molte scelte sbagliate.

Un'altra ragione per la quale Elia sbagliò la troviamo nelle sue stesse parole: "Ora basta, o Eterno! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri". Non sono meglio dei miei padri, Che scoperta! Certo che non era meglio dei suoi padri! Probabilmente aveva pensato di esserlo! Forse aveva pensato di essere indispensabile per l'opera che Dio voleva compiere. Forse avrà pensato: "Se non la porto avanti io quest'opera, chi altro lo può fare?" Ma in realtà era un essere umano debole come tutti gli altri. Era utile all'opera di Dio. Ma non indispensabile. Tutti noi possiamo essere utili, ma nessuno è indispensabile. Forse Elia lo aveva pensato.

Ma il bello della storia arriva adesso. I versetti che seguono sembrano a prima vista semplicemente delle informazioni su quello che Elia mangiò. Non so se vi siete mai chiesti: "Ma perché c'è questo versetto nella Bibbia? Era così indispensabile? A che servono tutti questi particolari nella descrizione di questa storia?"

Ma se scaviamo un po' più in profondità, scopriremo che i vers. da 5 a 8 ci rivelano un aspetto meraviglioso del carattere di Dio. Leggiamo questi versetti.

1Re 19:5-8 > «Poi si coricò e si addormentò sotto la ginestra; ma ecco un angelo lo toccò e gli disse: "Alzati e mangia". Egli guardò e vide vicino al suo capo una focaccia cotta su delle pietre calde e una brocca d'acqua. Egli mangiò e bevve poi tornò a coricarsi. L'angelo dell' Eterno tornò una seconda volta, lo toccò e disse: "Alzati e mangia, poiché il cammino è troppo lungo per te". Egli si alzò, mangiò e bevve, poi, nella forza datagli da quel cibo, camminò quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Horeb.»

Da questi versetti emerge un Dio straordinario. Dio aveva abbandonato Elia? Quando Elia voltò le spalle a Dio e fuggì, Dio lo abbandonò? Quando ti allontani dal Signore, Dio ti abbandona? Guardate come Dio si comporta nei confronti dei suoi figli. Ricordatevi che Elia stava facendo qualcosa che era contro la volontà di Dio.

Se Elia fosse rimasto nonostante la minaccia di Jezebel, Achab e il popolo si sarebbero riconvertiti al Signore. Sarebbero tornati a Dio. E invece Elia fuggendo non permise che tutto questo potesse accadere. Elia stava andando per la sua strada, e la sua strada non era quella tracciata dal Signore.

Avete mai notato nella vostra vita che anche quando deviate dal sentiero giusto, il Signore nella sua immensa bontà continua a prendersi cura di voi?

Elia volta le spalle a Dio, ma Dio non volta le spalle ad Elia. Elia abbandona la volontà di Dio, ma Dio non lo abbandona. Non solo non abbandona Elia, ma addirittura lo aiuta a fuggire. Avete capito bene. Elia sta fuggendo contro la volontà di Dio, e Dio stesso in persona lo aiuta a fuggire. Poteva fermarlo, invece gli permise di scappare.

Addirittura gli procurò del cibo e dell'acqua per dargli la forza necessaria per proseguire nella sua fuga. Un angelo lo sveglia e gli ordina di mangiare. Per ben 2 volte. "Alzati e mangia". E Con la forza datagli da quel pasto Elia proseguì per 40 giorni e 40 notti ancora verso Sud, verso la Monte di Dio, l'Horeb.

Anche se tu hai abbandonato il Signore per un periodo della tua vita, Lui non ti ha abbandonato. Anche se nella tua vita non stai seguendo la Sua volontà, Lui non ti abbandona. Non ti abbandona, ma anzi ti aiuta, ti sostiene. Anche se non stai camminando per la strada giusta, Lui rimane dalla tua parte e continua ad agire in tuo favore. Non importa se Gli hai voltato le spalle, Lui continua ad agire in tuo favore, cerca sempre di agire per il tuo bene.

L'amore di Dio non diminuisce quando noi pecciamo. L'amore che Dio ha per te non diminuisce se hai imboccato una strada sbagliata. Dio continua a prendersi cura di te, qualunque sia la tua situazione.

Dio aiuta Elia a fuggire. Dio da ad Elia da mangiare, affinché il profeta potesse proseguire nella sua fuga. Ma non è che tutto ad un tratto Dio ha deciso di darsi la zappa sui piedi da solo. Dio agisce in questa maniera perché ha uno scopo ben preciso. Certe volte permette che attraversiamo periodi difficili. Ma lo fa solo perché desidera la nostra crescita spirituale.

Dio sapeva di che cosa aveva bisogno Elia. Il profeta aveva bisogno di riflettere, di stare un po' da solo, aveva bisogno di ritrovare se stesso, forse aveva bisogno di piangere per la delusione cocente che stava vivendo. È un Elia triste quello che cammina attraverso il deserto verso il Monte Horeb. Impiega 40 giorni e 40 notti per percorrere poco più di 300 Km; sono circa 8 Km al giorno. Veramente poco. È un Elia che trascina i piedi, è un Elia svuotato di ogni entusiasmo.

Elia aveva bisogno di passare attraverso questa esperienza per crescere. Spesso si cresce solo quando si attraversano momenti difficili. Non sta scritto da nessuna parte che l'uomo deve crescere per forza soffrendo. Il cristiano ha la possibilità di crescere, di fare un salto di qualità nella fede anche quando le cose gli vanno bene, anche se non sta attraversando una situazione difficile.

Ma la triste realtà è questa. Quasi sempre l'uomo cresce nei momenti di maggiore sofferenza. Dio lo sa bene. È per questo che non fermò la fuga di Elia. Dio permise al suo profeta di attraversare questo momento di difficoltà, perché sapeva che alla fine di questa prova ne sarebbe uscito un Elia ancora più forte.

Sapeva che il suo profeta per ritrovare se stesso aveva bisogno di andare al Monte Horeb. E allora gli permise di andare fino al monte Horeb. Ma non solo glielo permise, lo aiutò ad andare al Monte Horeb. Gli diede da mangiare e da bere per farlo arrivare fino a lì. Che Dio meraviglioso abbiamo! Che bontà infinita che mostra nei nostri confronti!

E lì su quella montagna Elia ritrova il Signore. O meglio è Dio che ritrova Elia. È Dio che lo va a cercare, lo fa riflettere, lo incoraggia e gli affida una nuova missione. Alla fine riesce a recuperare il suo profeta. Alla fine riesce a portare Elia là dove lo voleva portare. Dio desiderava che Elia potesse riconoscere dove aveva sbagliato e così succede.

CONCLUSIONE

Forse anche tu, come Elia, sei stato così giù da non aver più voglia di lottare. Forse anche tu ti sei seduto in preda allo scoraggiamento sotto il tuo albero di ginestra. Forse anche tu in questo momento stai andando verso il tuo monte Horeb. Forse anche tu stai trascinando i piedi attraverso il tuo deserto. Forse anche tu sei deluso, non ti dai pace o non riesci a trovare conforto.

E allora sappi che Dio non ti ha abbandonato. Sta preparando da mangiare per te, così come fece con Elia. Ti sta dicendo: "Alzati e mangia". Sta cercando di darti la forza per continuare a camminare, per superare il tuo momento difficile. Non ti ha abbandonato. Dio ti sta accompagnando nel deserto, è al tuo fianco mentre stai andando verso il tuo Monte Horeb.

Non aver paura, non scoraggiarti, Dio sa di cosa hai bisogno. Anche se per un po' hai provato a fuggire da Lui, anche se per un periodo della tua vita non hai seguito la Sua volontà, sappi che Dio è rimasto dalla tua parte e continua a prendersi cura di te.

Ezechiele 34:11,12,15,16 > «Poiché così dice il Signore, l'Eterno: "Ecco, io stesso andrò in cerca delle mie pecore e ne avrò cura. Come un pastore ha cura del suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore disperse, così io avrò cura delle mie pecore e le strapperò da tutti i luoghi dove sono state disperse in un giorno di nuvole e di dense tenebre... Io stesso pascerò le mie pecore e le farò riposare, - dice il Signore, l'Eterno - lo cercherò la perduta, ricondurrò la smarrita, fascierò la ferita".»